

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:
Last New York, particolare
Davide Bramante © 2010

Samuele Editore, agosto 2013
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it
samueleeditore.wordpress.com
store.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-39-2

Riccardo Raimondo

TEORIA DEL PIRATA



Se Riccardo Raimondo si presenta come il pirata di tanti mari e viaggi e imprese, è molto probabilmente il moderno *alter ego* del *bateau ivre* di Rimbaud, anche perchè le avventure coincidono con la parola fervidamente creata, accesa, animata, condotta fino alla visione celeste, con tutta la coorte di stelle, luna, sole, paesaggi visitati e inventati. *Geografie* è, infatti, il titolo della seconda e fondamentale sezione della raccolta poetica di Raimondo: e gli approdi a cui il pirata arriva sono esotici e famigliari, Rabat e Via del Plebiscito, Villa Bellini e Dallas, Marzamemi e Corso Italia, Londra e Parigi, e le esplorazioni poetiche sono sempre attraversate da rapide ironie, da stupori giocosi e da descrizioni incisive, ora beffarde ora saporosamente morali. Su tutti questi itinerari il racconto e l'accumularsi di particolari vividi e spesso colorati passa la parola, che li evoca e li suscita, e ad assaporare il discorso ecco spuntare l'eco leopardiana che ha tanto spesso il nome magato dalla Luna.

L'altro accompagnamento musicale e divertito è dato dalle metafore fintamente crepuscolari, fortemente rilevate dalle rime. La seconda parte di *Via Plebiscito* è una splendida dimostrazione dell'estrema sapienza poetica di Raimondo, così come *Villa Bellini*, con lo svolazzo elegantissimo e ironico della parte del testo in cui la descrizione del luogo e delle figure che lo animano si arresta e giunge fino al gioco dei sentimenti che è non realistico e autentico, ma la migliore sfida della parodia: *Il mio cucciolo di cuore / s'è accasciato dolcemente /*

*sul verde-panchina / – a pochi metri / ma distante / enormemente dalla
scena – / e io qui mi faccio / passero solitario / e miro / oltre il colle / il
sospiro di più alte foglie.* È da rilevare nel modo più netto possibile
la capacità di Raimondo di accogliere gli echi leopardiani e,
con tutto il rispetto, poi modificarli per molta forza di ironia.

Nei suoi viaggi il pirata tocca luoghi e figure e ne rileva gli
aspetti mutati o anche parodici nella memoria d'altri tempi
mitici e avventurosi. Penso alla conclusione di *Dallas*, dove
descrizione e malinconica pietà si intrecciano, con la difesa
tuttavia del gioco ironico per evitare di lasciarsi andare alla
piena della memoria perduta: *Dallas fra le strade / spersonalizzate:
/ niente marciapiede, / niente passeggiate. Solo a volte / qualche bisonte
appare. / A vederlo è più confuso dei suoi avi: / fa un gesto / come di saluto
con la testa, / una specie di fiacca / sbadatissima protesta.* Le due città
canoniche, Londra e Parigi, sono da Raimondo scoperte nella
capacità di evocare da quartieri e piazze e vie le apparizioni
vere e quasi araldiche al tempo stesso, come la *distratta volpe*
londinese e come il Louvre che è coca cola.

Il *Bestiario*, nella radicale differenza rispetto al canone
dell'argomento e della stessa struttura poetica, è, però,
analogamente costruito sul rapporto fra presenza reale ed eco
dei libri, delle favole, degli arazzi, delle illustrazioni, delle figure
del libro d'ore. Cito come uno dei testi più significativi e
ammirandi, *La giungla. Il giaguaro più affamato mi fu mastro / e
l'avvoltoio col suo becco inzuppato / nel sangue / raggrumato / e il saggio
scarafaggio dello sterco / mi fu grande, mirabile maestro. / Dall'anguilla*

viscida tutrice / appresi il Docile Pensiero / e lo sparviero gaio rese molle e folle / il petroso mio cammino. / Lo scorpioncino vile e risoluto mi fu amico. E la talpa / che visita e più penosi anfratti, / e mi furono fratelli i radar dei magnifici / vampiri pipistrelli / e la lingua appiccicosa, la sonda / del fomichiere. / E mi fu maestra la iena, / di cui tutta la giungla ha paura / perchè è folle e caina e sincera. È il bestiario allegorico delle esperienze e delle venture dell'esistenza, beffardo e sostanzialmente esemplare. Si notino sia le rime efficacissime e maestrevoli sia gli aggettivi che appaiono quasi sempre ossimorici, fino all'estrema tensione. È la rappresentazione della vita e delle esperienze per il tramite degli animali che sono grandiosamente e tragicamente emblematici. C'è, ugualmente, la conoscenza terribile che il bestiario offre e l'ironia nei confronti dei comportamenti sempre analoghi e ripetuti degli uomini, e l'emblematicità degli animali araldici ne propongono il vero come lo specchio folgorante e parodico.

Varia invece è la sezione che si intitola *L'amore, il viaggio, la rapina*, e tale titolo è chiaramente allusivo all'eterogeneità degli argomenti con la costanza dell'andamento e dei materiali poetici, come la rima e la finzione colloquiale che si nutre di ironia e di gioco. Penso a un testo piacevolissimo come *La costanza dei venti*, che è fondamentalmente d'amore, e che è riccamente insaporita dalle citazioni accolte per supremo gioco verbale e del cuore (Leopardi, d'Annunzio, Gozzano, Ulisse del viaggio per il mare e per la vita, quello che racconta parodicamente Gozzano ricordandosi di Dante, anche Laforgue).

I successivi componimenti *quasi* d'amore hanno lo stesso andamento che rinnova grandiosamente la finzione ironica del sentimento e dei sensi della poesia crepuscolare, perchè è questo il modo più efficace per fuggire sia il patetico sia la moda minimale che ci sommerge fastidiosissimamente. La poesia d'amore coincide con il sogno, ma la donna amata offre il sogno bizzarro e incredibile di letture, di nuove parole, di atti imprevedibili, di venti stupiti, di metamorfosi di comportamenti amorosamente tradizionali che diventano di colpo la meraviglia che consacra e fa per sempre esistere il gioco dei sensi e dei sentimenti. Questa è la teoria (e la prassi) del *pirata*: ah, non quello salgariano e tanto meno quello storico pur se attualizzato, ma il corsaro della parola con tutte le possibili vicissitudini, e sempre con lo slancio infinito del gioco della poesia che è sempre vita e verità.

Giorgio Bàrberi Squarotti

TEORIA DEL PIRATA

*a mia sorella Clara,
luce della mia vista,
lanterna preziosa di prora,
corsara, poetessa, farmacista*

TEORIA

*...al richiamo dei venti originari
che squillano l'amore il viaggio e la rapina...*

(Mario Luzi, *E il lupo*)

*Azione surrogata,
è un'aquila con l'ala spezzata.
La poesia è un nido abbandonato
che vive del ricordo del passato,
del volo che fu,
della soglia valicata, del guado varcato,

ma senza valicare, senza varcare,
senza essere più.*

TEORIA DEL PIRATA

*Quel povero Socrate aveva un Dèmone proibitorio; il mio è un grande
affermativo, il mio è un Dèmone agente, ossia: Dèmone di battaglia.*

(Charles Baudelaire, *Lo spleen di Parigi*)

Vaga era
sul solco della sera
la mia anima fiacca
per il peso del viaggio.

Fino sull'orlo dell'inizio
il ritorno fu lentissimo

e poi d'un tratto

il lampo

Ero io, non ero io?

La Parola conquistò
tutto lo spazio dentro

e

catapultatasi fuori

si gettò alla conquista degli astri

Ora i miei sospiri
viaggiano così:

fuggiaschi

Di bolina li catturo
e m'aiutano a solcare
questo mare d'oblio.

E mai una volta
che mi sia venuto in mente
d'essere io a tracciare la rotta,
dominare l'orizzonte,
la meta...

PAUSA CAFFÈ

Un raggio di sole si schianta
nella tazzina buia,
rimbalza
nell'anima mia
come una palla pazza di luce.

Se guardo nel pozzo nero
di caffeina
anche il pozzo vuole
guardare me

i poeti non vanno mai in vacanza

GEOGRAFIE

Se mercanti europei partivano per “impossessarsi” di punti lontani del globo, potevano prendere le loro risoluzioni soltanto nella misura in cui lo spazio locale globalizzato veniva concepito come un Fuori aperto e praticabile [...] Avendo abbandonato la loro casa, i conquistatori attraversano lo spazio spianato dinanzi a loro, senza per questo aver preso a calcare un “sentiero” in senso buddhista.
(Peter Sloterdijk, *L'ultima sfera*)

SPIRITI INVISIBILI

Squaglia il sole all'orizzonte imbranato
d'amore
all'ombra dell'oudaya
guardo il sole,
squaglio il sole all'orizzonte.

Stanotte
ucciderò la notte fiera,
farò esplodere i ricordi, le stelle
e sarà la vita che continua oltre la linea
del tramonto,

sarà Rabat che si rivela
lo spirito invisibile che
era.

Compro un sogno negli occhi del nomade che fanno
rumore di deserto, di crepe sui palazzi d'Agadir,
hanno il suono dei guembrì
alle corti degli emiri,
profumano di caldi gelsomini.

Compro un sogno – perché i sogni si comprano ora –
– mai, si comprano come da Mc Donald's:

trema il sole all'orizzonte imbranato
d'amore
all'ombra dell'oudaya
guardo il sole
squagliarsi,

squaglio il sole.

È Rabat che si rivela
nello spirito invisibile che
era.

VIA PLEBISCITO

I cosi che cosi e i ciaramiri supra e casi
[Le cose stanno con le cose, e le tegole sopra le case]
(Antico proverbio siciliano)

È tutto un complesso di *cose*
che fa sì ch'io t'ami ancora...

non è l'odore di nuovo detersivo
che si mischia al fetore di cadavere
di macelleria, non è il netturbino
privato – “servizio autonomo di pulizia” –
che raccatta per le strade lasciti
di pattumiere oleose, generose.
E non è il negozio *bomboleagasse*,
non sono gli scoli della pescheria
che si diramano come matasse
esplose,
non sono le pesche di nonna Rosalia
fresche, odorose, non sono
neanche le pagnotte profumate
di lievito antico, inviolato,
accudite nei forni a legna
come i briganti la trovatura.

Non è la verdura rubata
che sa meglio di quella dell'*aucian*,

di quella civile,
non sono le arance delicate
rosse come il sangue del cavallo
che spira dolore di fiele,
scannato nel macello clandestino.

Non sono le arance
dense di schiuma e succo
come il grasso delle polpette
di ciuco alla brace.

Non è il tuo sorriso,
la bella chiesa che mi racconta
del tuo barocco sacro
feroce, dalla facciata che si getta
nel poco marciapiede disponibile,
dove spesso le tue figlie
vanno all'elemosina.

Non è la calura disgustosa,
l'aria umida, violenta,
afosa, non sono le tue spose
esposte, immortalate
nei ritratti dei *fotoinun'ora*.

Non è nessuna tua
bruttissima dolcissima creatura
a farti così bella,
ma è
il silenzio della sera

quando cala
e tutto ammanta e tutto unisce
come un sentimento che t'indora
t'accarezza, t'adorna di stelle,
ti custodisce finché non ritorna
il mattino crudele che ti porta
un'altra fatica,
otto ore di mestiere ingrato...

È il silenzio della sera
quando cala
piano piano
e si posa come un velo
sul pezzetto del tuo cielo
e lascia
quel sentore di mistero:
altissimi e bassissimi furori
che si placano sotto la tua Luna.

Via Plebiscito
ferina. Tutti devoti tutti,
per fortuna.

CORSO ITALIA

C'è tutto questo cicaleccio di orologi,
squittire di tic tac,
sono i tuoi figli,
i tuoi sorci all'abbevero
nell'ora dell'aperitivo.

I denti sbattono contro il vetro,
campari, olivette, formaggi vari sparsi,
lavoro finito, accendino-fuoco-sigaretta,
l'arancino, un bicchiere di crodino...
sono i tuoi burattini soldatini
che scimmiettano la *milanodabere*.

C'è uno che si dice *professore*,
rosicchia coi dentini la carota,
«mi piace Sciascia, il Candido,
il rossogaribaldi e la bambagia».
La cruderie fra i denti
fa il verso della cornacchia,
un'altra philip morris gli macchia gli alveoli marci
– un giorno un amichetto
lo iniziò a Memphis,
ma dai suoi modi si capisce
che non c'ha capito molto.

Si è molto dimagrito ultimamente perché
ha trasformato l'anima in una silhouette.

Un gorilla coperto di visone
fa la sua entrée di magnifica opulenza,
come una donna cannone, nel caffè.
Il petto gli scintilla
di *proiettilidiamanti* come quelli
che s'avvolgono al torace
i *bambinischiavisoldato*,
gli sguatterri del dolce benpensare
– crepano come porci nelle
braci del consumo
e quando vengono a venderci le rose
ai tavoli del bar
li chiamiamo rompiballe.

C'è pure *monsignorperfede*
che siede in dolce compagnia:
profumo di Chanel e sacrestia.
E un valdese un po' più in là,
che rumina una minestra di Long Island,
si dimena di risate col banchiere.
Intrallazzano qualcosa
a metà fra moneta, mafia e teologia.
Starnazzano accanto a una puttana
un po' di feticismo, e un po' poesia.

E c'è anche l'avvocato penalista
che insuffla le dita nella crema
del babà.
Sua figlia l'ha promessa al professore,
l'anima al maligno
lo sdegno al redentore.
Lascia dieci euro di mancia sul legno
al garzone che sbarazza i tavolini.
Lo invita a casa sua per qualche ora,
magari fino
a colazione.

Mammaborsetta sistema
il rossetto
in fretta.
Gli si vede sgamato
il pizzo che trapela dalla gonna
– mi racconta del marito e le sue corna!
Il pargolo viziato intanto
è già arrivato sulla minicar,
e chiede un centone per la sera.
E anche *schiaffomarito* fa la sua comparsa:
mette ordine, s'incazza
per i voti della scuola.
Pure lui porta dentro la sua storia, la sua farsa:
un capello biondo arrampicato
sul colletto stropicciato.

Il farmacista ordina un amaro
e sgrida la figlia
per l'incresciosa cattiva
scomoda pagella – ma, dico,
dovreste vedere quant'è bella!
Se non fosse così troia, così ricca
sarebbe
una *madremadonna* perfetta.

Ho preso uno spritz
nel mio ultimo bliz,
al caffè dei gentiluomini,
fra i cappotti d'eccellenza
e le bimbe liceali
profumate.

Dopo un po' ti sei già abituato
e non ti stupiscono più
le loro innocentissime porcate.

VILLA BELLINI

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle, / e questa siepe, che da tanta
parte / de l'ultimo orizzzonte il guardo esclude.*

(Giacomo Leopardi, *L'infinito*)

Sempre sarà per me un mistero:
i passerotti miagolare nel gioco dell'amore,
l'aria, le foglie dolcemente
disordinare.

Sul viale
occhiali da sole griffati
inquietano *donnebambine* passanti
di rosa e bianco vestite
come pin-up delle pubblicità.
Tredici anni è già il trucco,
la voglia generosa e la civetta,
sedici anni è già il drago con rossetto
e i tacchi, le gonne corte.

Ecco, la primavera inaugura
l'amore:
e sono le botte
fra due passerotte:
l'una becca lo scalpo dell'altra
che le ha rubato il bel gallo,
e sono i morsi

delle formiche centauresse,
amazzone dei quartieri popolari
indefesse, dentro gli stivali
Fornarina.

Le giostre colorate luccicanti
– torri d'avanguardia d'un nuovo accampamento
per gli zingari del parco –
si stagliano come tende nomadi
sulla radura sabbiosa,
polverosa di niente
dove spesso i ragazzi
giocano a palla.

Le grida delle *mammeborsetta*
zittiscono il pigolare dei bimbi
– e disperdono le piume fra le foglie –,
in lontananza *schiaffopadre*
intrappola Sofia la principessa
fra le sbarre di sicurezza
della carrozzetta.

Dei canti berberi, delle morne greche,
delle danze fiamminghe rimane solo
emtivvi disottofondo
a un altro giro di giostra
– il nonno allunga un euro
alla mano dello zingaro

e un altro euro, «nonno, un altro giro!».

Il mio cucciolo di cuore
s'è accasciato dolcemente
sul verde panchina,
– a pochi metri
ma distante enormemente dalla scena –
e io qui mi faccio
passero solitario
e miro
oltre il colle

il sospiro di più alte foglie,

il colore che fa il cielo all'orizzonte,
la sostanza delle nuvole che musica
la Villa
e mi parla della rotta delle rondini.

Miro
oltre la siepe
e assume un altro senso
il confine, l'orizzonte
un altro colore
e lo sguardo è la soglia,

la siepe l'errore l'errore l'errore

ZAMEMI

Sei le grosse bocce della focacceria
gonfie come due arancine
unte dello spirito di teglia e forno a legna.

Sei la furbizia semplice della trottola,
le labbra sottili della giocattolaia,
sei le sue mani morbide, i suoi fianchi dolci,
sei la carica di mille soldatini,
la pelle profumata della ballerina
e una spada in legno per i miei arrembaggi.

Sei l'aria fresca che scintilla sulle sponde
del golfo. E Zamemi risponde con un tonfo,
il primo botto è per la festa, il secondo per la santa.

Sciocco entusiasmo senza freni, che mi porti,
che mi porti qua e là, senza consistenza, libertà.
Brivido di mare, pegaso annoiato,
irriverente, intransigente, irreprensibile nevrotico
colpo d'ali
che mi svegli la mattina su Zamemi,
sulla vista del porticciolo selvatico
– mi delimita lo sguardo;
il molo mette l'ancora ai miei voli.

Fuori c'è la sera universale,
il cosmo infinitesimale,
fuori non c'è Gianmarco innamorato estivo
dei rollé alla crema.
Fuori non c'è la giusta atmosfera.

Zamemi, dove sono le tue principesse?
Hanno pagato loro il monumento del Rotary Club?
Zamemi, dove sono i tuoi pescatori?
A giocare, al centro scommesse?
Zamemi, che fai, che dici, che pensi?
Piccola, stolta, vile, piccina.
Le mie trottolo pazzе, le mie parole più sciocche
per questa bambina cretina.

DALLAS

Villette a schiera leggere
di polistirolo
appoggiate a macchie d'erba
gettate, incorniciate da
bianchissimi steccati.

Le bandierine americane
appese sulle porte
servono a chi non lo sapesse,
a ricordare
che sei nell'America di sempre,
quella del sogno e dei primi tv color,
altrimenti
potresti confondere il paesaggio
con un mondo di costruzioni lego,
potresti spaventarti.

Dallas non esiste,
ormai è solo un'idea astratta
che tutto astrae, fagocita e annienta.
È solo un'idea nella mente dei turisti.
Dallas è
i vicini di casa che non si sono mai parlati,
è l'adolescenza vissuta
fra centri commerciali de-centrati,

cinquanta gradi all'ombra:
è un SUV con le corna e la pistola sul cruscotto
è un pezzo di mondo che sprofonda.

Dallas fra le strade
s p e r s o n a l i z z a t e :
niente marciapiede,
niente passeggiate.
Solo a volte
qualche bisonte appare.
A vederlo è più confuso dei suoi avi:
fa un gesto
come di saluto con la testa,
una specie di fiacca
sbadatissima protesta.

LONDRA

Ci sono i flipper per giocare
e quelli *grandigrandi*
dove
abitare.

Luciluciluci scoglionanti,
mammiferi distratti,
disordinati, stanchi,
tanti!

Trafalgar dovrebbe esser la vittoria,
il jack pot dell'Europa civile:
homo sapiens libertario,
liberissimo, liberale,
democratico, veniale,
londinese, emancipato
– forse un poco frocio,
ma forse è solo moda.

I Mc Donald's sono pieni di alieni.

Benvenuta, principessa,
la Torre dice «e un quarto»,
io faccio le sei.
Ci stiamo lavorando, siamo stanchi

di considerarlo ancora
fissa convenzione, il tempo, l'ora.

Lo spazio qui è già squagliato,
in affitto, monopolizzato,
i loghi si comprano anche il cielo,
anche l'aria, e la luce,
e il pavimento
e tu sei tutto preso da questa
dolce voglia passionaria:
comprarecomprarecomprare.

Solo a volte
qualche distratta volpe,
poverina avventurosa fra l'asfalto,
ci grida in faccia la santa
legge della giungla.

Ci ringhia la folle necessaria
ingerenza del bosco,
il bisogno del bosco.

Ma non possono nutrirsi di pattume,
queste furbe sorelline del sole,
non c'è posto per loro
– quegli occhi spaventati
s'allumano nei vicoli
e mi fanno tremare di vergogna,

perché anch'io un tempo sono stato
ferino, selvatico lupo, pulcino
rapace, magnifica aquila,
leone di luce.

Oslo, e piove.

La rassegna stampa fa lo stesso rumore
delle gocce, del mitragliatore.

Ha premuto il grilletto un futuristico crociato,
cavaliere protestante in odor di loggia,
ha costruito lui la bomba.

Ha esploso lui i crani e i capelli biondi,
ha esploso i laburisti che narravano avventure
e sempre contro
sempre contro Israele.

Li ha esplosi perché loro non amavano le armi nuove,
le nuove tecnologiche galere.

Ha esploso un mondo lui, con le mani ingrato.
Dice lui che la nuova destra è anti-islamica – mani ingrato.

Sorseggio la vita che sa di tè alla menta,
all'ombra d'un riad, e la kasba brulica d'intorno
fra un sogno e l'altro, a Rabat.

Parigi è un imbroglio,
il classicismo figlio della baionetta,
il risorgimento nipote del compasso e della squadra.
Haussmann, in fondo, incanta gli idioti.
Parigi un nome, un vento, dolcissimo eufemismo,
un sogno di vetro.
Il Louvre è cocacola, non dice proprio tutto,
non me la dice giusta.
La gioconda dieci euro di menzogna,
la cena veneziana è un debutto di mercanti.

Parigi canta in metro e chiede spiccioli
e trema l'aria e il pavimento.
Parigi ostile, un panino dieci soldi,
Parigi vile, milioni d'abitanti,
migliaia di velò.

Parigi, e la banlieu non è Parigi.

GEO-TELE-VISIONI

Verità di verità, tutto è verità
in mondovisione in democratico spi-
rito di discussione, d'Annunciazione, di
reputazione, di rappresentazione,
di sottomissione
– *scorgo grammatiche anche nel caos*

E cos'è il tempo, cos'è lo spazio?

Geografie del potere pazzo,
giochi di plastilina, teoremi ad hoc,
esercizi di stile, jet set
per i demòni dell'aria:

New York è sempre *boom!*,
Israele *poverinigliebreipoverin!*
Milano sempre *dabere*, l'expo si sorseggia
già fra i bicchieri dell'happy hour.

E i cavalieri delle nuove logge
importano le nuovissime armi ideologiche,
ateismi, taoismi, cineserie selvagge,
e a ben vedere... oltre Damasco che c'è?
O meglio: cos'è rimasto del Sole?

Mi dicono draghi, filosofi cannibali,
che speculano i vuoto e le sue vertigini.

E il senso cos'è allora? Cos'è la forma?

...oggi che la vita ha sostanza astratta, codicale,
s-ostentamento equazionale – *bot, bond, spread, plus!*
Oggi che la Parola è stilistica, invenzione pubblicitaria
– *special offert, gratis, packet, business, smart, mission, target!*
E la Storia è sempre più libera, liberale, libertaria,
(solo) apparentemente controcorrente...
mentre i novissimi giornalistici talenti
confondono le acque, le vite,
e le modernissime nervose scritte
– *iper-moderne, a-narrative, generazionali, emozionali!*
impastano le menti, i sentimenti... oggi,
oggi che la tecnica è trappola per gli angeli,
il demonio ha natura numerica,
sulle macerie delle postmetropoli
– ciò che resta dell'*uomomangiauomo*:
la nuova giungla real-cibernetica.

Io, dal mio canto, resto sempre appollaiato
come un falco stanco a sgranchire il becco
su questo scoglio universale
sull'isola di sempre, sostanzialmente
isola continentale.

E mentre Catania è uno smeraldo di fuoco
sotto la cenere che lo ricopre,
aggiungo solco al solco,
attizzo la fiamma, affilo la voce,
curo il mio campo

*– temo la notte che si propaga
laggiù dov'è più densa la falcidia
e resta solo la conoscenza
per ardore o il buio*

BESTIARIO

Il ramarro, se scocca/ sotto la grande fersa/ dalle stoppie —
(Eugenio Montale, *Mottetti*)

Crescendo il bimbo impara
a gran fatica e suo malgrado
impara il folle volo
e lo schianto

e per fortuna

la caccia alla lucertola
e la paura del buio

LA GIUNGLA

*Laudato si' mi Signore, per frate focu,/ per lo quale ennallumini la
nocte,/ et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
(San Francesco d'Assisi, Il cantico delle creature)*

a Gianmarco

Il giaguaro più affamato mi fu mastro
e l'avvoltoio col suo becco inzuppato
nel sangue
raggrumato
e il saggio scarafaggio dello sterco
mi fu grande, mirabile maestro.

Dall'anguilla viscida tutrice
appresi il Docile Pensiero
e lo sparviero gaio rese molle e folle
il petroso mio cammino.

Lo scorpioncino vile e risoluto mi fu amico
e la talpa
che visita i più penosi anfratti,
e mi furono fratelli i radar dei magnifici
vampiri pipistrelli
e la lingua appiccicosa, la sonda
del formichiere.

E mi fu mastra la iena,
di cui tutta la giungla ha paura,
perché è folle e caina e sincera.

IO E GLI ALTRI

Da una parte all'altra della stanza
sullo stesso cammino per Santiago
l'occhio cade in barlumi, scritti,
ceneri fotografiche, ricordi scomodi,
cadaveri-fenici, doni, ragnatele,
libri tessuti come trame di Persia,
poster, stampini alla finestra.
Costruzioni lego legavo, archi,
colonne, iperboli da un lato
all'altro del passato.

Eccolo! Verso transdimensionale,
temporaneamente atemporale,
piani paralleli nei cassetti dei pensieri,
memoriale scrivania di confusione,
desktop a breve termine
e un porta riviste, ché
non si sa mai,
avere lo sguardo sul mondo
fa reali. Fa moda.

Medaglie e umiliazioni, un libro poi
sulla vita degli animali e uno
su orgogli e pregiudizi, dinamiche sociali,
fedi, costrutti, fiori, amori, strutti...

«mammiferi bipedi, pochi peli
infanzia lunga, uso differenziato
di gambe e braccia... », parliamo,
parliamone e scriviamo,
scriviamone, inquiniamo.

Andate cari amici *altripoeti*

verso un'ecologia del *verso*,

altrimenti andate a fare il cuculo
per carnevale
a greggi di mille;
andate oppure a scuola di movimenti,
a lezioni di scrittura creativa
e d'altri orientamenti.

Le aquile
non volano a stormi.

LO SCRITTOIO

Senza angoscia non c'è vero poeta,
me lo disse un falco,
Me lo disse all'orecchio
come un oracolo.
Ora quel messaggio plana in me,
squarcia lo spazio dentro,
il postribolo di vizi, il manipolo fetido
di tutti i miei complessi
– è un becco di luce, taglia
il tenebro in fogli:

è la carta.

E senza amore non c'è vero poeta,
me lo disse una piccola saggia tartaruga,
me lo disse all'orecchio
come un segreto eterno.
Ora quel guscio si fa messaggio di pace,
mappa verso casa. Imparo, me malgrado:
sono sempre a casa
– fuori corazza carapace,
dentro lava di fenice

ed è il calamaio.

Ma senza fantasia che sarebbe un poeta?
Me lo disse un albatro indolente compagno,
me lo disse urlando
come un pazzo.
Ora anch'io ripeto l'urlo,
il messaggio di mille sentinelle,
l'eco ripetuta da mille testimoni,
ripeto il tuono, l'amore, l'angoscia
– ho strappato una piuma dalle ali
d'un angelo caduto

ed è la penna.

ZAZZAMITA

a Gianmarco

Scrutano il buio profondo
sonde
le dita
sgamano ogni più piccola arguzia
di filigrana,
l'anima fonda, più fonda, più vana.

Caccia la rana
e l'ape regina,
stana
la troia crudele,
la mosca ballerina
colla più dolce *trappolacolla*:
l'inferno bieco del miele.

Prega,
come si prega nei sottoboschi:
parole di terra, di luce fraterna
che scava, selvatica luce.

Crede che esiste un *perché*
già nel *perché*, nei *già* più nascosti.

Gatto nell'occhio,
tenero il cuore,
sguardo di lava,
molle di luna,
sangue di neve,
canto quest'inno
al dolce cantore:

l'affilatore di lame...
...le parole.

Colle parole che ama tanto
– scorticarle colle unghie
cullarle nel riso, nel pianto,
nella voglia di vita, avida vita,
fino all'ebbrezza
del riso, del pianto –
canto l'eroica stagione di Zazzamita.

Tanto
mi mancherai
quando saremo
oltre la soglia
del gorgo d'inchiostro

– il più grande poeta è il
Padre Nostro.

Oltre la soglia
getterò qualche parola,
un'eco di gloria
per riconoscerti ancora.

L'AMORE, IL VIAGGIO E LA RAPINA

LA COSTANZA DEI VENTI

*Sogno e palese error. Ma di natura,/ Infra i leggiadri errori,/ Divina
sei; perché s'è viva e forte,/ Che incontro al ver tenacemente dura,/ E
spesso al ver s'adequa,/ Né si dilegua pria, che in grembo a morte.*

(Giacomo Leopardi, *Il pensiero dominante*)

Bentornata passerotta laureata,
auguri, bentornata.
Per te che sei partita,
per te, per ogni giorno
di pazza lontananza
sono diventato
dolcemente
assurdo scimunito,
poco più che analfabeta,
idiota scribacchino,
un ragno un po' cretino che tesse
fili *diparole* *diparole*,
inutile pretese,
goffe analogie del cuore.

Bentornata, Costanza dei venti,
senti come cerco d'imitare inutilmente
il jazz dell'anima e del cuore,
senti come
sono sciocche le parole.

Di fronte alle tue
fisiologiecanzoni

voce di speranza quando fremi
tenerezza quando suoni

tuoni sono
le mie parole nella sera
e stonano
con le melodie del tuo sorriso,
Luna.

Ma dolci ti sian le mie parole
sul drappo cielo
arrampicate,
ti sian come lucciole di note,
Regina,
compagnia per le tue stelle.

Non giudicarle queste mie parole,
non farle troppo sciocche o troppo vere,
non farle troppo belle
queste idiote metafore del cuore.
Capiscimi, ch  sono limitato.
Che diresti tu se ti fiorisse
il terreno sotto i piedi
all'improvviso?!

Che diresti tu, sorella Luna?
Che faresti?
Questo piccolo lume di passione
ti dono come un gesto, come un *segno*,
dolce mia consolazione, come un sogno

ahi finalmente un sogno!

questo piccolo lamento,
un po' poesia, un po' finzione,
questo chicco d'azzurro ti sia
come un regalo della primavera,
selvatico
come la gioia
delle preghiere più sacre.

E ti sia un po' di ristoro,
un po' di conforto
questo lumino di prua
che ti racconterà
la rotta.

Se, navigando,
quando a bordo,
in mezzo al mare che sconforta,
un giorno tu
ti sentirai un po' sola,
ti sentirai dispersa,

potrai scaldare gli occhi
e concentrare i sensi
leggendo questi versi,
e forse,
Costanza dei venti,
meglio potrai
il viaggio proseguire e, viaggiando,
ritornare.

Sto reimparando a sognare.
Me l'hai insegnato tu.
Sto ristudiando la penna e la follia
alle lezioni d' intransigenza.
Me lo insegnano i tuoi occhi.
E sto reimparando il senso, la sfera, gli zuccheri,
studiando sul tuo corpo l'odore,
leggendo il calore.

E ho imparato a memoria
tutte le ombre abbarbicate
sull'atmosfera delle tue guance gelose,
e lì ho imparato anche il giallo
e le scene di tanti omicidi d'amore.
Dal gusto delle tue ricette, quelle fatte con l'avanzato,
ho preso lezioni private di fantascienza,
e le tua urla sono le conferenze più belle
sul genere thriller.

Oh sì, l'eco dei migliori romanzi rosa
scivola fra le lenzuola sudate,
tutte le regole dell'amore tu
le hai reinventate.

E ora che sei fuori di scena,
sto riscrivendo i paesaggi,
gli alberi, il sole, il cielo, le stelle...
e il tuo sorriso.

Questa cosa inaudita che sono i tuoi occhi
– a levarmi il fiato, a darmi la forza di starmene ancora in piedi
agile sulle vecchie zampe, ostinato,
sui ginocchi a sorreggere il senso,
al richiamo di venti originari,
di un'antica visione, e di un nuovo turbamento –
questa cosa pazza, che non saprei dirti
– ma solo accarezzarti –
mi ha portato fin qui, a cercarti ancora
fra un whisky stanco e un altro, cercarti ancora
fino alle prime faticose luci
di malinconiche aurore.

È come se io... – tutte le donne conosciute fin'ora, tutte,
avute e perdute, subite e divorate, piccole, sciocche, comiche (!),
e i ricordi in viola, e i profumi fruttati, e le pazze danze omicide,
e i tradimenti geometrici e le vertigini di ghiaccio,
e i quartieri a luci nere, e le fidanzate pornografiche,
e le chimere feroci ...

È come se io, qui, tutto questo avessi attraversato
solo per capire te, le tue tattiche di fughe perfette,
le tue disgraziatissime paure che t'invischiano il cuore,
le equazioni di tutti i tuoi rancori, e delle turbe i tuoi frattali,
e l'aritmetica dei tuoi r-umori silenziosi,
e il segreto del tuo sguardo

ch'è un muto, enorme, disperato grido...
Come se, ogni donna prima, sia stata una palestra per il cuore,
per capire, per meglio capire, per meglio capirti.
Capirti ora. Finalmente.
Come una grande preparazione.
Io sono pronto. E io sono pronto. E tu? Tu?

Io lo so che non è un'illusione questa, – la conosco bene
la *puttanamenzogna*, quella *troiachimera*, la Signorina Non È Vero.
Lo so che non è un'illusione. Non prendermi in giro.
Io ti ho sentita fremere per un bacio sulla guancia,
nella purezza più totale, assoluta, universale...
e ti ho sentita accenderti di rabbia – ma non era rabbia.
E poi ora ti vedo fuggire, pazza cerbiatta impaurita,
ma con l'espressione di sempre, tenera,
sperduta – la mia preferita. Fuggi quando hai paura
di scoprire che non sono pazzo, ma solo innamorato-pazzo.
E questa parola, mia cara,
dovrai digerirla prima o poi: innamorato
Fattene una ragione, e se non ti piace
...in un angolo di mondo ...gettala!
Ma non darmi regole di buon senso, precetti sul sentimento.
Sono già stato a lezione!
E io anche ho paura. *Ioanche* ! Ho paura
che tornerai in quella tana di ghiaccio dove ti senti
tanto al sicuro. Dove ti ho trovata per caso
– dove non mi sarei mai aspettato...

Ho paura che tonerai alla tua illusione di sempre,
quella che ti raccontano le amiche,
quella che *dicedice* e non dona mai,
– dice che stai *benecosì*, che bisogno non ne hai... –
quella che ti hanno insegnato questi uomini viscidì,
questi straccioni del sentimento...

Io vorrei tu avessi il coraggio,
per questo sogno che ti porto
– che ti porto faticosamente
dalla notte, dal caos di tutta una vita,
che ti porto salvo, al di sopra delle cose-che-si-dicono,
oltre i grovigli della mente –
questo sogno che ho protetto, colpo dopo colpo,
e ora lo so, mi sembra ovvio adesso:

l'ho protetto per te.

Fortuna che agosto è lungo,
posso ritardare.
Lo studio lo comincio domani,
domani.

Oggi che senso ha?
Ha il senso d'una frattura
che s'agita stanca fra un lembo e l'altro di terra.

Rimando a domani tutto,
i progetti per il futuro,
la sessione di settembre,
i complessi d'autostima, tutto.

Oggi, il mio cuore è un farabutto,
lo prende una strana euforia
al richiamo di venti originari
che squillano l'amore, il viaggio e la rapina
– che magia!

Vita, vita quasi mia,
vita che mi sfuggi e sei presuntuosa,
vita che fai le moine, cavalla stronza,
io innamorato pazzo, tu
crucele piccola sciantosa.

*Mettersi nella condizione
d'avere la metafora come fortezza,
la rima fisiologica
conseguenza dell'ebbrezza,
l'istinto educato dal disegno,
le stelle più numerose
dei nostri pensieri!*

Nota su Riccardo Raimondo

Riccardo Raimondo nasce nel 1987 a Siracusa.

Poeta, narratore, critico. Laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Catania. Vive, studia e lavora a Parigi. Si occupa prevalentemente di Letterature Comparete, Teoria della letteratura e Francesistica. Da dicembre 2011 è accademico corrispondente presso l'Accademia degli Incolti (Roma, accainco.it).

Collabora con diverse riviste, web-magazine e blog, nell'ambito della critica d'arte, letteraria e di costume.

Ha lavorato con diversi artisti a spettacoli e installazioni, cercando un continuo dialogo fra la poesia e arti di tradizioni diversissime (la musica acustica ed elettronica, la video-arte, i fumetti, le sculture animate, le marionette, il teatro-poesia, la fotografia), sperimentando sempre nuove strategie della creazione.

In poesia ha pubblicato: *Lo Sfasciacarrozze* (A&B 2009, postfazione di Cettina Rizzo), *Il potere dei giocattoli* (Sentieri Meridiani 2012, a cura di Daniele Maria Pegorari, prefazione di Sebastiano Tommaso Aglieco, copertina di Elisa Anfusio). *Teoria del pirata* è la sua terza raccolta.

INDICE

<i>Prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti</i>	7
TEORIA	
<i>Azione surrogata...</i>	17
Teoria del pirata	18
Pausa caffè	20
GEOGRAFIE	
Spiriti invisibili	23
Via Plebiscito	25
Corso Italia	28
Villa Bellini	32
Zamemi	35
Dallas	37
Londra	39
Oslo, e piove...	42
Parigi è un imbroglio...	43
Geo-tele-visioni	44
BESTIARIO	
Crescendo il bimbo impara	49
La giungla	50
Io e gli altri	52
Lo scrittoio	54
Zazzamita	56

L'AMORE, IL VIAGGIO E LA RAPINA	
La costanza dei venti	61
Sto reimparando a sognare...	65
Questa cosa inaudita che sono i tuoi occhi...	67
Fortuna che agosto è lungo...	70
<i>Nota su Riccardo Raimondo</i>	72

SAMUELE EDITORE

agosto 2013

COLLANA

I POETI DI PORDENONE, POESIA DEL NOVECENTO

1. *Antologia*, Ettore Busetto/Umberto Grizzo
(prefazione dell'Editore)
2. *Antologia*, Arrigo Bongiorno
(prefazione di Luigi Bongiorno)
3. *Antologia*, Vincenzo Bòsari
(prefazione di Ludovica Cantarutti)
4. *Antologia*, Giacomo Botteri
(prefazione di Mariangela Modolo)
5. *Antologia*, Ludovica Cantarutti
(prefazione di Carmen Lasorella)
6. *Antologia*, Gianni Di Fusco
(prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
7. *Antologia*, Pieraldo Marasi
(prefazione di Alvaro Cardin)
8. *Antologia*, Mario Momi/Luigi Molinis/Maria Pina la Marca
(prefazione di Alessandra Santin)
9. *Antologia*, Maria Francesco Di Bernardo Amato/Luigi Natale
(prefazione di Marina Giovannelli)

COLLANA

SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin
(prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo
(prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello
(prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti
(prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos
(nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli
(prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian
(prefazione di Elio Pecora)

8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon
(prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo
(poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos
(saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO CITTÀ DI FORLÌ 2011
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada,
Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin
(prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin
(prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar
(prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos
(con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato,
Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini
(prefazione di Willi Pfeifstinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva
(prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani
(prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari
(prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti
(prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO CINQUE TERRE - GOLFO DEI POETI - SIRIO GUERRIERI 2013
TERZO PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko
(prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto
(prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano
(prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco
(prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento
(prefazione di Salvatore Spoto)

26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuclz)
27. *Malascusa*, Erminio Alberti
(prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson
(prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero
(prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo
(prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello
(prefazione di Giuseppe Vetromile)

COLLANA

SCILLA I MAESTRI

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani
(disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli
(in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà)
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
(in copertina con due disegni di Mario Momi)
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian
(prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn)
(con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian)
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco
(prefazione di Giacomo Scotti)

